

La Direzione comunista discute le modifiche istituzionali Salvi: «Il cittadino sceglia coalizione e capo del governo»

Critiche della minoranza «Troppo potere al premier» D'Alema: «Favorire il ricambio della classe dirigente»

Il modello tedesco del Pci «Riforme per l'alternativa»

Un'alternativa alla conservazione esistente e alla Repubblica presidenziale: ieri il Pci ha discusso la proposta di riforme istituzionali, presentata da Cesare Salvi...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il punto di fondo della nostra proposta è che il cittadino, al momento del voto, abbia la certezza che la stessa si sappia qual è la maggioranza scelta, quale coalizione andrà al governo e chi sarà il presidente del Consiglio»...

mentare di governo per ottenere il risultato che il voto del cittadino investa una maggioranza a coalizione ed un premier. Nel corso del dibattito, molti intervenuti hanno fatto riferimento, come termine di paragone, al modello tedesco...

L'Assemblea, naturalmente avrà i poteri di indirizzo politico, mentre la Camera delle Regioni dovrà assicurare il raccordo di questi ultimi con le funzioni dello Stato. Tre sono gli obiettivi di fondo: spingere Salvi «Consentire ai cittadini di scegliere tra programmi, coalizioni e governi alternativi moralizzare la competizione elettorale attraverso il superamento del voto di preferenza e il contenimento e la trasparenza dei costi della politica»...

prese di posizione anche dai toni diversi, ma tutte con un fondo critico sul progetto messo a punto dal gruppo di lavoro soprattutto per quanto riguarda la figura del premier che lega alla sua stessa sorte quella dell'intero Parlamento...

no approfonditi» ha detto Gaetano Angius, uno dei leader della minoranza. E l'aspetto che maggiormente non lo convince è di fondo quando, cioè si afferma che occorre «riare le istituzioni per costruire la democrazia dell'alternanza»...



Cesare Salvi

tre ora il Pci è tutto teso a sostenere la Repubblica presidenziale. «Mettere in campo delle proposte cambia il terreno del confronto» ha commentato lo stesso Craxi ha detto che devono interessare soprattutto gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Auspichiamo che il Pci chiarisca cosa intende dire con la proposta di elezione del presidente della Repubblica che sistema elettorale che Parlamento Quello insomma

che noi ci siamo sforzati di fare». E a chi gli rammentava le perplessità su un governo (cioè un Parlamento) così legato alla figura di premier, Salvi ha ricordato che «oggi è scelto in incontri, trattative tra apparati di partito e di corrente in cui si divide banche e ministri e ci si sceglie anche il presidente del Consiglio. Noi vogliamo che questa finisca ed è questa la vera riforma per dare più potere ai cittadini».

Il congresso di Rimini Parteciperanno 250 «esterni» Definite le norme per la loro designazione

ROMA. La commissione nazionale per il congresso ha definito le modalità per la partecipazione degli «esterni» alle assise di Rimini. Tre sono i punti che regolano la presenza dei non iscritti.

La scelta fra queste due modalità è affidata all'intera fra ciascuna commissione federale per il congresso e l'area di «esterni» interessati. Nel definire tale intesa le commissioni federali per il congresso dovranno operare perché le candidature dei delegati non iscritti siano individuate tenendo conto della pluralità di esperienze maturate nella fase costituente e delle diverse sensibilità manifestate anche tra gli esterni nel dibattito di questi mesi.



Armando Cossutta

Parla Gian Mario Cazzaniga «Non serve a nulla un partito neocomunista al 2%»

ROMA. «Ho firmato una mozione che si chiama Rifondazione comunista. E questo è il contrario della scissione» Gian Mario Cazzaniga docente universitario a Pisa, nonché esponente di punta dell'ala cossuttiana, prende le distanze ufficialmente dal suo capo corrente che anche ieri con l'intervista ad un quotidiano, ribadiva il netto rifiuto ad entrare nel nuovo Pds Cazzaniga del resto, nella difficile riunione della minoranza comunista, svoltasi martedì, non aveva abbandonato il incontro assieme a Garavini, Cossutta e agli altri al momento di discutere della proposta di federazione. Un gesto che aveva fatto scalpore, a segnare le difficoltà con cui gli ex del no si preparano al congresso di Rimini.

in merito ma prosegue «Farò di tutto per combattere il pericolo di scissione. Io voglio salvare il p.u. grande partito della sinistra italiana. Un neopartito comunista del 2% non mi interessa». Cazzaniga quindi si impegna sul tema delle regole, che è il vero tema al centro del dibattito. Regole necessarie, dice «per definire le forme dell'autonomia delle varie aree del nuovo partito, che sono molte anche nella maggioranza. Non è quindi un problema solo della minoranza. Autonomia significa soldi, risorse. Occorre perciò uno statuto che consenta alle aree di organizzarsi in forme proprie. Il pluralismo organizzato, che è qualcosa di più delle correnti, deve essere la base del nuovo partito. Ecco perché i soldi sono fondamentali. Comunque se il nuovo partito non darà la possibilità di vita autonoma alla discussione parte consistente degli attuali oppositori, ma anche della maggioranza scorporata. Il vero pericolo è la disgregazione». E la federazione? «I compagni che insistono su questo pongono il problema reale di un pluralismo organizzativo statutariamente riconosciuto, come dicevo prima. Sul problema sono d'accordo, ma sugli strumenti per risolverlo no».

Esponenti delle tre mozioni contro l'ipotesi avanzata all'Eliseo «Nel Pds occorrono regole chiare per tutti La federazione vuol dire solo scissione»

Federazione vuol dire scissione. Contro questa ipotesi presa di distanza da esponenti della minoranza comunista. «Sarebbe una sciagura», dicono La maggioranza apre il dialogo sulle regole per la «convivenza» nel Pds delle diverse anime del Pci. Il pericolo che i militanti abbandonino la politica. Parlano Adalberto Minucci, Mario Tronti, Fausto Bertinotti, Umberto Ranieri, Massimo D'Alema

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Scissione silenziosa. È il timore che serpeggia in taluni settori del Pci. Ed è il rischio che da tempo la minoranza minaccia alla maggioranza. Ma intanto in queste ore si fa più insistenti l'ipotesi che una definitiva e concreta rottura si consumi già prima dell'appuntamento di Rimini. Il problema è esplosivo con l'assemblea dell'Eliseo di domenica scorsa, quando è stata lanciata la proposta di una federazione

una proposta che ha messo a rumore l'intero partito e che ha provocato anche una serie di distinguo all'interno della stessa minoranza Cazzaniga per esempio, di cui riferiamo a parte ha abbandonato clamorosamente Armando Cossutta Fausto Bertinotti segretario confederale della Cgil che si riconosce nella mozione di «rifondazione comunista» afferma che «dal punto di vista politico sarebbe un impoverimento grave sia per chi la compie

che per chi la subisce. È un'operazione in pura perdita. Bisogna però rendersi conto che la genesi della scissione silenziosa e di quella organizzata sta nella rottura intervenuta nel modo di essere del partito. È stato tutto il senso di appartenenza che ora bisogna ricostruire». Adalberto Minucci, della mozione Bassolino, definendo un «paradosso» la federazione pensa che la scissione possa arrecare «un danno alla democrazia italiana già indebolita dalle tendenze alla disgregazione e quindi tanto più pericolosa quando riguarda la sinistra». Minucci sottolinea che nelle sezioni si avverte un umore «di abbandono» che può essere «incoraggiato dalla minoranza». E che la maggioranza «non ha cercato coerentemente di scongiurare». Tuttavia secondo Minucci esistono i termini per evitare atti scissionistici. Ai timori della minoranza

hanno da contraltare quelli della maggioranza, che ieri ha provato a lanciare un ponte, rivolgendosi esplicitamente ai dirigenti della mozione di minoranza anticossuttiana Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria, partito in resta sulla proposta di federazione. «Non se ne parla nelle tre mozioni, non se ne può discutere, anche perché per ora siamo un solo soggetto politico», ha affermato in un'intervista che una scissione «sarebbe un danno enorme per tutti». Prosegue dicendosi certo che i compagni disillusi possono essere recuperati «se mettiamo al centro del congresso un confronto politico, non se ci spacciamo». Mentre più in generale invita la minoranza a «indicare le condizioni in cui si senta più garantita. Interessano tutti, dice, perché a nessuno è garantito di restare sempre in maggioranza». Regole, dunque, da stabilirsi insieme, è ciò

che offre la maggioranza. Lo ribadisce anche Umberto Ranieri, dell'area riformista nella maggioranza. «Ogni rottura sarebbe un fatto grave, da evitare. Tutti coloro che hanno a cuore il Pds devono impegnarsi a scorgere il pericolo di scissione, ma devono costituire un pezzo di rifondazione e di riforma della politica. È fondamentale il valore del dissenso e anche delle esperienze politiche diverse. La libertà di dire e fare deve essere costituita dal Pds. La diversità, nella stessa formazione, è indispensabile». Bertinotti, però, accanto alle regole, colloca due altri elementi che possono contribuire a scongiurare il pericolo di scissione nella nuova formazione politica devono vivere tutte le possibili aree ed esperienze comuniste, che costituiscono un punto di attrazione e produzione politica, e in questo senso è importante la lettera

di Bassolino. E, soprattutto, deve garantirsi il primato alla politica. I prossimi giorni saranno importanti per capire come le varie anime del Pci si presenteranno all'appuntamento di Rimini. C'è una grande attesa per quanto riguarda il probabile intervento nell'assemblea della mozione di «Rifondazione comunista» fissata per il 15 prossimo. E intanto ieri se ne spiava il fitto e lungo dialogo con Bassolino, prima che iniziasse il convegno promosso dallo stesso Bassolino con Asor Rosa. Ma i due leader politici non hanno voluto assolutamente commentare quanto sta avvenendo in questi giorni. Sullo sfondo resta la minaccia di Cossutta, che ha dichiarato con decisione in un'intervista pubblicata ieri, che nel Pds non entrerà e che «non si ridurrà mai a una pura testimonianza simbolica». E forse il suo un gioco al rialzo?

Gerardo Chiaromonte - Infine - si dichiara d'accordo con Trentin quando pone il problema dell'«egemonia sulla parte moderata dell'elettorato» - esigenza presente alla strategia del compromesso storico - e con Asor Rosa quando scinde la «continuità» Togliatti-Bertinotti dalla svolta dell'«alternativa». Ma ribadisce - anche in parziale polemica con Umberto Ranieri, che ha parlato prima di lui - tutta la sua sfiducia verso la categoria della «discontinuità» e afferma che la politica di unità tra le forze democratiche e soprattutto l'esigenza per la sinistra di rappresentare un interesse generale e nazionale rimangono passaggi ineludibili per una forza che si ponga davvero il problema del governo. Né Chiaromonte accetta l'analisi di Paggi sulla continguità tra «salvemimismo» e «amendolismo». «Sono diventato un meridionalista - dice il dirigente comunista - proprio politizzando con certe visioni di Salvemini. Non è qui la spiegazione della debolezza del riformismo italiano, ma semmai in quel tendenziale «soversismo» delle masse italiane che rimane merito di Togliatti aver incanalato nella battaglia democratica

Un confronto promosso dalla mozione Bassolino con interventi di Trentin, Chiaromonte, Bertinotti, Rodotà «La nostra crisi? Inizia negli anni di Berlinguer...»

Va cercata negli anni '70 la data di nascita della crisi del Pci che ha portato all'attuale travaglio? Con letture diverse, su questo sembrano convenire uomini come Asor Rosa, Paggi, Trentin, Bertinotti, Chiaromonte, Rodotà. A Roma, per iniziativa di Bassolino, un confronto politico non soffocato dalla logica di mozione. In sala tra gli altri Ingrao, D'Alema, Reichlin, Cazzaniga, Vittorio Foa.

ALBERTO LEISS

ROMA. È nella controversia e cruciale parabola politica degli anni '70 la chiave per comprendere la crisi della sinistra italiana e l'attuale travaglio del Pci? Divisi sugli obiettivi politici attuali, molti esponenti del Pci sembrano convergere sull'esigenza di un approfondimento storico-politico su quegli anni per individuare oggi - come ha detto ieri Antonio Bassolino - «i caratteri ideali e politici che dovrebbe assumere il nuovo partito». Alla residenza di Ripetta di Roma ieri c'è stata davvero quella «discussione libera» e un po' «vincolata dalla logica delle mozioni» che si era arguito in apertura sempre Bassolino sulla traccia di due relazioni di Alberto Asor Rosa e di Leonar-

do Paggi. Il direttore di *Avvenire* ha concentrato l'attenzione sul «passaggio non risolto» dalla politica del «compromesso storico» a quella dell'«alternativa». Mentre la prima era in «continuità» con la strategia togliattiana e con la storia del Pci dal dopoguerra in poi la scelta di Berlinguer di imboccare, nel '79, la via dell'«alternativa», secondo Asor Rosa «nasce male», più come effetto di una sconfitta che per «inima convinzione». Il centro del Pci rimane in realtà «traumatizzato» e si chiude in un attendismo che non riesce a reagire alla «modernizzazione capitalistica» e al nuovo fenomeno del craxismo. Alle spalle di questa fase c'è la «grande occasione

mancata» della spinta sociale del 68-69 non raccolta adeguatamente dalla sinistra e dal Pci. È il frutto anche della rigida gestione di un centralismo democratico che ha tagliato ogni possibile alternativa interna. Per Asor Rosa c'è il rischio che qualcosa di simile si ripeta oggi. Nella «volata» di Occhetto c'è «un'intuizione giusta», e questo spiega la vittoria congressuale, ma condotta con modi e forme discutibili, che si rintracciano nella concezione dell'alternativa che sembra caratterizzata dalla maggioranza. Manca - dice il leader della «terza mozione» - il «nesso strategico» tra conflitto sociale e lotta politica, prevale la «manovra» politica, col rischio di un inserimento del Pds nel sistema politico così com'è e di una «fatale» subalternità al Psi. Sulle tradizioni del comunismo e del socialismo democratico rischia di prevalere «un certo imperialismo democratico». Infine il tema cruciale indicato da Asor Rosa è stato quello della democrazia. Concepita in termini «organici», non conflittuali, negli anni '70, oggi il punto è sperimentare l'estendibilità reale oltre i confini dei poteri econo-

mici, in una concezione delle riforme che non può dimenticare il dato del potere effettivo. È alla incapacità della sinistra di misurarsi col governo riformista della modernizzazione di una società industriale si è ricolligato poi Leonardo Paggi il caso italiano da questo punto di vista rappresenta una «specularità» nel quadro europeo. La tesi di fondo di Paggi è che il Pci è stato investito puntualmente dalle tendenze e i fondi domande riformiste sul fronte delle spinte sociali e civili (nel 63 dopo le lotte operaie, nei primi anni '70) ma ha reagito con una «impressionante rigidità dell'organismo partitico». C'è una continuità negativa tra inadeguatezza riformatrice del «centro sinistra» e della «solidarietà nazionale». E Paggi ne trova la radice in una continuità tra le posizioni del «socialismo liberale», alla Salvemini, e il «berlusconismo comunista», alla Amendola. Il primo vedeva nella classe operaia soprattutto un ostacolo alla «composizione armonica» del conflitto. Altri settori della sinistra si sono invece disinteressati del tema del «governo», e da ciò nasce la «debolezza» del riformismo italiano. Dagli interventi letture diver-

se, ma tutte appassionate, di questa vicenda. Per Fausto Bertinotti negli anni '70 c'è un preciso «spartiacque»: la seconda metà ha visto consumarsi una vera e propria «vendetta» delle classi dominanti contro la «critica di massa all'economia capitalistica» che era stata protagonista tra il '68 e il '73. E anche nel movimento operaio si è affermato un «ordine» delle grandi organizzazioni, partito e sindacato, contro il «disordine della critica sociale». L'idea del governo ha preso il sopravvento su quella della trasformazione. La «solidarietà» e l'«Eur sono per Bertinotti le sigle di una «mancata riforma della politica». Oggi non basta un discorso sulla «democrazia» e i «diritti», che non sappia recuperare una «critica al metodo di produzione capitalistico». Ma non bisogna dimenticare - ha osservato Stefano Rodotà - la chiusura antistituzionale di molti movimenti di quel periodo. Invece modificazioni istituzionali profonde ci furono (dalle Regioni allo Statuto dei lavoratori, al divorzio). Né Rodotà divide - come già aveva detto Paggi - l'eccessiva polemica col «socialismo» non era l'accordo con le altre forze politiche a danneggiare l'identità del Pci, ma il

«modo» in cui veniva gestito il compromesso per esempio sul piano di una produzione legislativa inadeguata, o nella tesi - molto viziosa da una visione da «socialismo reale» - che la «garanzia politica» data dal ruolo del Pci nell'area di governo, potesse sostituire le garanzie giuridiche e istituzionali. Assai netto - a tratti aspro - l'intervento di Bruno Trentin anche per il leader della Cgil la sinistra in quegli anni ha perso «una grande occasione». Ma questo non è avvenuto - ha affermato in polemica indiretta con Bertinotti - per la «condanna del sistema, ma per il vuoto politico e culturale della sinistra». Nel Pci e nel sindacato rimase isolata quella «sinistra di programma», ha detto Trentin citando Riccardo Lombardi, accerchiata da posizioni diverse ma tutte convergenti nel privilegiare la logica degli schieramenti. Anche la lotta contro il terrorismo ha conosciuto incapaci limiti, divenendo incapace di una «svida riformatrice» contro le spinte eversive. «Terribile è poi la responsabilità della «cultura marxista» che non seppe allora analizzare i nessi tra conflitti e sbocchi politici coerenti che non seppe indicare scelte. E

Venerdì gratis con l'Unità Lettera sulla Cosa - Fuori dall'equilibrio catastrofico di Enzo Roggi - Sei tesi per un nuovo statuto di Piero Fassino - Pds e mondo cattolico Inchiele, interventi e contributi di Alceste Santini, Antonio Longo, Massimo De Angelis, Lidia Menapace, Giuseppe Chiarante, Emma Fattorini, Piero Pratesi, Giuseppe Lumia, Giulia Rodano, Filippo Gentiloni, Livia Turco, Michele Giacomantonio SUPPLEMENTO DEL VENERDI DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità» Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409